

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 7 agosto 2017



DDL CONCORRENZA

Sole 24 Ore	07/08/17	P. 1-2	Dagli avvocati alle farmacie una spinta alle aggregazioni	Francesca Barbieri, Bianca Lucia Mazzei, Valentina Melis, Valeria Uva	1
--------------------	----------	--------	---	--	---

APPALTI

Corriere Della Sera	07/08/17	P. 2	Inchiesta sugli appalti pilotati	Giovanni Bianconi, Fiorenza Sarzanini	8
----------------------------	----------	------	----------------------------------	--	---

PROFESSIONI

Italia Oggi Sette	07/08/17	P. 18	Professioni regolamentate fuori dalle collaborazioni personali		9
--------------------------	----------	-------	--	--	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	07/08/17	P. 2	Studi e società per avvocati La professione cambia pelle	Antonio Ciccia Messina	10
--------------------------	----------	------	--	---------------------------	----

APPALTI

Corriere Della Sera	07/08/17	P. 2	«Omissioni e ritardi nella maxi-gara» Le accuse ai manager della Consip	Giovanni Bianconi, Fiorenza Sarzanini	12
Corriere Della Sera	07/08/17	P. 3	La società: ora regole anticorruzione più forti	Andrea Ducci	15
Corriere Della Sera	07/08/17	P. 3	«Ma il sistema appalti funziona e fa risparmiare Abbiamo fatto bene a cambiare i vertici»	Lorenzo Salvia	16

MERCATO DIGITALE

Italia Oggi Sette	07/08/17	P. 43	Italiani, popolo di sviluppatori	Francesco Barresi	18
--------------------------	----------	-------	----------------------------------	-------------------	----

OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera	07/08/17	P. 5	Per le opere pubbliche 100 miliardi Ecco perché sono rimasti sulla carta	Enrico Marro	20
----------------------------	----------	------	--	--------------	----

START UP

Italia Oggi Sette	07/08/17	P. 14	Startup, il venture capital cresce	Tancredi Cerne	22
--------------------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	----

CYBER CRIME

Italia Oggi Sette	07/08/17	P. 16	Cybercrime, notifiche rapide per fronteggiare gli attacchi	Tancredi Cerne	24
--------------------------	----------	-------	--	----------------	----

La legge sulla concorrenza approvata la scorsa settimana punta a favorire la nascita di società anche di capitali

Dagli avvocati alle farmacie una spinta alle aggregazioni

Regole differenti per categoria - Coinvolti oltre 500mila professionisti

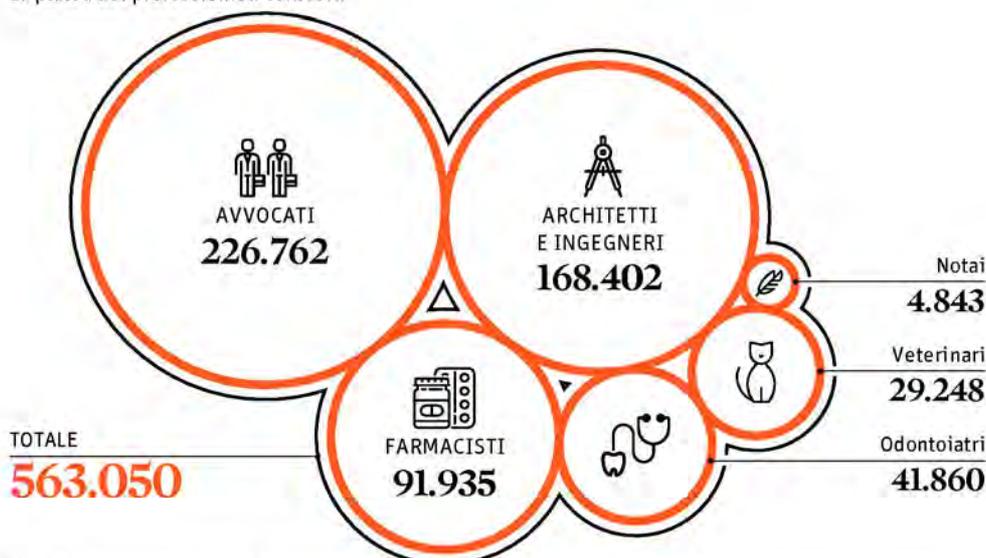
■ Nuove regole sulle aggregazioni per oltre mezzo milione di professionisti. Con la legge sulla concorrenza appena varata dal Parlamento architetti, ingegneri, avvocati, veterinari, farmacisti e odontoiatri sono chiamati a confrontarsi con una serie di misure che puntano a favorire le unioni. In Italia, nonostante l'introduzione nel 2011 delle società tra professionisti, la maggioranza opera in maniera individuale, con appena il 17,7% che lavora in squadra.

Barbieri, Mazzei, Melis, Uva

▶ pagine 2-3

I soggetti più interessati

La platea dei professionisti coinvolti



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore



Professionisti

L'IMPATTO DELLA LEGGE SULLA CONCORRENZA



Francesca Barbieri
Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis
Valeria Uva

— Coinvolgono oltre mezzo milione di professionisti le nuove regole sulle aggregazioni previste dalla legge sulla concorrenza appena approvata dal Parlamento: 563mila tra architetti, ingegneri, avvocati, veterinari, farmacisti e odontoiatri sono chiamati a misurarsi con una serie di disposizioni che puntano a favorire le unioni, dopo l'introduzione delle società tra professionisti, nel 2011, su iniziativa del governo Monti.

Oggi in Italia, la stragrande maggioranza dei professionisti opera in maniera individuale: solo il 17,7% lavora infatti in associazione con altri (fonte Censis-Adepp). Una dimensione "singola" che si ripercuote sulla capacità di andare oltre il mercato locale.

Le norme con le quali la legge sulla concorrenza punta a stimolare la nascita di società, anche di capitali (al debutto per avvocati e farmacisti), hanno però suscitato un intenso dibattito che - oltre ad aver accompagnato il lungo iter parlamentare del provvedimento - continua a essere acceso fuori e dentro le singole professioni. Anche perché la regolamentazione cambia da una categoria all'altra.

Avvocati alla prova dei capitali

La nuova legge sulla concorrenza prevede che la professione forense possa essere esercitata anche attraverso società di capitale, cui possono partecipare (fino a un terzo) soci non professionisti, in linea con quanto accade per le Stp.

È stato poi abrogato il divieto per gli avvocati di partecipare a più associazioni, previsto dalla riforma forense (legge 247/2012). Attualmente sono circa 10mila le associazioni cui partecipa almeno un avvocato e circa 30 mila i professionisti coinvolti (in media tre per associazione) su un totale di quasi 227mila iscritti all'Ordine.

«L'eliminazione del divieto di

Allargare lo studio: dagli avvocati alle farmacie spinta alle unioni

Oggi solo il 18% lavora in associazione Disciplina differenziata per categorie

partecipare a più associazioni favorisce il conflitto di interessi - dice Andrea Mascherin, presidente del Cnf - mentre l'ingresso di meri finanziatori che, con il 30%, possono controllare le società è un regalo a banche e assicurazioni, che pregiudica l'indipendenza e l'autonomia dell'avvocato. Non siamo contrari alle società di capitali - conclude - ma sarebbe stato necessario aprirle solo a soci professionisti».

I farmacisti e la quota del 20%

Le società di capitali potranno essere titolari di farmacie, una possibilità riservata finora solo ai farmacisti iscritti all'Albo. A differenza di quanto stabilito per le società degli avvocati, non c'è alcun limite alle quote che il socio di capitale può detenere: benché il direttore debba comunque essere un farmacista, il controllo della società potrà essere esercitato da una qua-

lunque società o persona fisica non farmacista.

«Consideriamo questa disposizione un vulnus all'indipendenza professionale del farmacista», commenta il presidente di Federfarma Marco Cossolo. «Inoltre - aggiunge - le società di capitali potrebbero esternalizzare una serie di attività, dalla gestione al back office, e fare economie di scala che comporteranno un indubbio vantaggio competitivo rispetto alle altre farmacie. Dovremo fare rete per far fronte a queste novità».

Un altro punto della riforma che preoccupa i farmacisti è la pos-

L'apertura

La professione forense può essere esercitata anche con società di capitale, cui possono partecipare (fino a un terzo) soci non professionisti

sibilità per una sola società di controllare fino al 20% delle farmacie di ciascuna Regione o provincia autonoma.

Odontoiatri: oltre 2mila società

Tra gli odontoiatri, le società "commerciali" si sono già affermate soprattutto sotto forma di catene: oggi sono attivi oltre 700 centri, con 9mila tra dentisti e igienisti. In tutto, su circa 61mila iscritti alla Fnomceo, i liberi professionisti sono quasi 42mila, che nell'88% continuano ad esercitare in "solitudine", mentre gli studi associati sono circa 5mila. Le società di capitale "ordinarie" sono più di duemila, mentre le Stp appena un centinaio.

«Nella legge appena varata - dice Michele Carpagnano, partner dello studio legale Dentons - non è risolto il differente trattamento tra le Stp, con i limiti alla partecipazione al capitale dei soci non professionisti, e le società "commerciali"». La legge sulla concorrenza pone infatti alle società come condizione per svolgere l'attività odontoiatrica che nelle strutture sia presente un direttore sanitario iscritto all'albo, ma nulla dice sull'"identikit" dei soci.

Per Michel Cohen, presidente di Ancod, associazione nazionale centri odontoiatrici, «è confermata la piena legittimità delle società».

L'Ordine e le associazioni dei dentisti vorrebbero invece una maggiore regolamentazione all'ingresso del capitale: «Non ci sono adeguate misure di controllo

per prevenire abusi e concorrenza sleale», lamenta Giuseppe Renzo, presidente Commissione albo odontoiatri Fnomceo. Sulla stessa linea d'onda Gianfranco Prada, presidente Andi, per il quale «la Stp offre un giusto equilibrio per garantire il supporto del capitale in società che mantengono però la guida dei professionisti».

Per i notai il rebus-mobilità

L'apertura alla concorrenza per i notai avverrà sul piano della mobilità: la nuova legge abbassa il rapporto tra notai e popolazione (da un professionista ogni 7mila abitanti a uno ogni 5mila) e per la prima volta consente al professionista di spostarsi in tutta la Regione e non più solo nel distretto della Corte d'appello. Il ministero della Giustizia dovrà aggiornare periodicamente la tabella delle sedi notarili. «Auspichiamo che in quella occasione - commenta il presidente del Consiglio del notariato Salvatore Lombardo - si tenga conto non solo di criteri numerici ma anche del valore economico di ogni sede, per evitare accentramenti nelle grandi città e nessun presidio nei piccoli Comuni».

Agli agrotecnici più competenze

Per gli agrotecnici è invece estesa l'abilitazione a compiere una serie di operazioni in materia catastale: «Competenze che avevamo esercitato per 15 anni e che una sentenza della Corte costituzionale ci aveva tolto», commenta il presidente del Collegio nazionale Roberto Orlandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eccezione. Norma di interpretazione autentica per «sanare» vecchi contratti con i committenti privati

Ultimo tassello per le società di ingegneria

Per i professionisti dell'area tecnica la legge sulla concorrenza chiude una stagione di incertezza su una realtà - quella delle società di ingegneria - che è consolidata da decenni. In questo settore, infatti, il divieto di ingresso di soci di capitale è caduto prima rispetto ad altre realtà: già nel 1994 con la prima legge Merloni sugli appalti pubblici. Da allora le oltre 2 mila imprese aderenti all'Oice (l'associazione di categoria) sono arrivate a superare la boa degli oltre 2 miliardi di produzione (valore 2016).

La norma appena approvata fa salvi i contratti che le società di ingegneria hanno firmato con committenti privati dal 1997 al 2011 (dal 2011 in poi la legge 183 ha già ammesso l'operatività). La legge Bersani (legge 266/1997), pur avendo legittimato queste realtà, era infatti rimasta priva di regolamenti attuativi. Nel 2013 una sentenza del tribunale di Torino aveva messo in dubbio la legittimità a operare con committenti privati.

Da qui l'intervento del legisla-

tore, con quella che la relazione di accompagnamento definisce «una norma di interpretazione autentica» che rende validi i vecchi contratti con i privati. Una norma che ha un peso economico non indifferente: il mercato della committenza privata è strategico per queste realtà e vale da solo circa il 40% della produzione, tra Italia ed estero. Lo stadio della Juventus a Torino o le cantine di Antinori - per citare alcuni casi famosi - sono tra le opere architettoniche più recenti realizzate da una società di ingegneria.

Il presidente Oice, Gabriele Scicolone, calcola l'impatto positivo della norma: «Si evitano problemi a Inarcassa, che dal '98 a oggi ha ricevuto decine di milioni di contributo integrativo per contratti privati stipulati dalle nostre società». Nel solo 2015, ad esempio, il bilancio di Inarcassa riporta 1,1 miliardi di contributo dalle società a fronte di 6,9 miliardi dai professionisti singoli.

Scicolone ricorda che queste aziende «possono anche sol-

tanto incidentalmente svolgere attività professionali protette». In questo caso vige l'obbligo di firma del progetto da parte di un professionista abilitato. E ora anche quello di dotarsi di una polizza Rc estesa ai contratti privati.

La nuova partita, ora, è capire se le società di ingegneria devono iscriversi all'Albo tenuto dal Consiglio ingegneri (che già ospita in un sezione specializzata le società tra professionisti), oppure no. In questo senso spinge l'Ordine: «Sarà necessario e l'Anac lo deve richiedere per garantire la correttezza di comportamento» - rivendica il presidente Cni, Armando Zambrano, che paventa altrimenti «una disparità anche costituzionale». Per Zambrano, al momento, eventuali sanzioni per violazioni deontologiche «possono colpire solo i professionisti, lasciando indenni le società». Al contrario, secondo l'Oice la deontologia non deve applicarsi alle società: «Le garanzie sono insite nell'obbligo di avere un direttore tecnico

iscritto all'Albo».

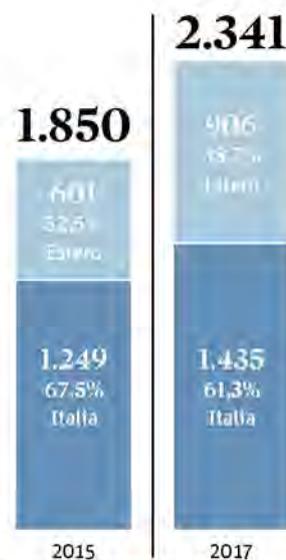
Di certo la legge sulla concorrenza impone alle società una forma di pubblicità e affida all'Autorità anticorruzione (Anac) il compito di pubblicarne un elenco sul sito. Già ora esiste un casellario tenuto da Anac, ai soli fini pubblicitari, senza cioè che la mancata iscrizione o cancellazione pregiudichi a una società la partecipazione alle gare. Il numero delle società censite (oltre 4 mila) potrebbe quindi comprendere anche chi non è più attivo. Secondo l'Oice, «la stima più realistica vede 2,500 società operanti in Italia».

V. Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione

Fatturati in Italia e all'estero delle società di ingegneria. **Dati in milioni**



Fonte: Rapporto Oice-Cer 2017 su associati Oice

Jobs act autonomi. Le regole per partecipare a bandi e appalti

Lo Statuto apre a reti e consorzi

Reti, consorzi, associazioni temporanee: dal Jobs act degli autonomi arriva una spinta all'aggregazione per incentivare la partecipazione ai bandi e concorrere all'assegnazione di incarichi e appalti privati.

A stabilirlo è l'articolo 12 della legge 81 del 22 maggio 2017, in vigore dal 14 giugno, che riconosce a chi svolge attività professionale, senza alcuna limitazione soggettiva per la forma giuridica rivestita, tre possibilità di aggregazione:

- 1 reti di professionisti e reti miste (partecipazione alle reti di impresa);
- 2 consorzi stabili professionali;
- 3 associazioni temporanee professionali.

Un passo in questa direzione era già stato fatto dal Codice degli appalti (decreto legislativo 50/2016), che - seppu-

re limitandosi al campo dei servizi di architettura e ingegneria - aveva consentito la partecipazione ai bandi anche in forma associata, quindi a società di professionisti, società di ingegneria, raggruppamenti temporanei e consorzi stabili. In questo caso, però, veniva espressamente stabilito che le società tra professionisti dovevano essere costituite esclusivamente tra iscritti negli albi previsti dagli ordinamenti professionali.

Lo Statuto del lavoro autonomo, invece, non prevede più alcun paletto alle aggregazio-

PIANI REGIONALI E NAZIONALI

Per l'accesso ai fondi europei viene confermata la piena equiparazione con le piccole e medie imprese

ni, lasciando aperta la possibilità di mettere insieme anche lavoratori autonomi non appartenenti a nessun albo.

La legge prevede, inoltre, che le pubbliche amministrazioni non dovranno solo attivarsi per redigere bandi a favore di professionisti e altri lavoratori autonomi, ma anche mettere questi ultimi nella condizione di prenderne conoscenza, attivando per esempio sportelli dedicati al lavoro autonomo all'interno dei centri per l'impiego (convenzionabili con gli Ordini).

Per l'accesso ai piani operativi regionali e nazionali a valere sui fondi strutturali europei viene poi ribadita l'equiparazione dei lavoratori autonomi alle piccole e medie imprese, come stabilito dalla Finanziaria del 2016 (legge 208/2015).

Fr. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto con il Fisco

La Stp è considerata un'azienda che produce reddito d'impresa e quindi è tassata secondo il principio di competenza

Le prossime tappe

Dovranno essere individuate con delega attività oggi svolte dalla Pubblica amministrazione da affidare agli autonomi

Il bilancio. In gran parte sono Srl e il settore più rappresentato è affari legali e contabilità

Stp a quota 1.718: due su tre a bassa capitalizzazione

■ Sono 1.718 le società tra professionisti iscritte al Registro imprese al 31 luglio. Il numero di queste aggregazioni è in crescita rispetto alle 939 di inizio 2016, ma finora la nuova formula, introdotta con la legge 183/2011, non ha in realtà esercitato un forte appeal sul mondo professionale.

La regione dove ne sono state costituite di più è la Lombardia, che ne ospita 374, seguita da Veneto (197), Lazio (163) ed Emilia-Romagna (154).

La società tra professionisti può essere costituita come società di persone (società semplice, Snc, società in accomandita semplice), società di capitali (Srl, Spa, società in accomandita per azioni) o come cooperativa: la maggior parte (1.048) delle Stp iscritte al registro ha la veste della Srl, giudicata la più conveniente, dato che, rispetto al 2016, il numero delle compagini di questo tipo è raddoppiato.

La suddivisione per classe di capitale sociale rivela una capitalizzazione bassa: per due terzi delle Stp, è compresa entro 10mila euro. Sono 299 quelle con un capitale da 10mila a 50mila euro e 220 quelle oltre la soglia dei 50mila euro.

Ma in quali settori la società tra professionisti ha riscosso più successo? L'attività più rappresentata è quella degli affari legali e contabilità, con 871 compagini. Bisogna ricordare che il numero totale delle Stp comprende anche le 169 società tra avvocati che sono state costituite in base al Dlgs 96/2001.

Seguono l'assistenza sanitaria, con 245 società, e l'attività degli studi di architettura e di ingegneria, con 233.

A frenare la costituzione delle Stp è stata la poca chiarezza sulla disciplina fiscale e contributiva, mai stabilita con una norma di legge. Di fatto, hanno sofferito a questo vuoto la prassi dell'agenzia delle Entrate e le iniziative di singole Casse professionali (per esempio di dottori commercialisti, ragionieri commercialisti, consulenti del lavoro e medici), che hanno varato delibere ad hoc, poi approvate dai ministeri del Lavoro e dell'Economia.

Sul piano fiscale, la società tra professionisti è considerata una società come le altre, che produce reddito d'impresa, e quindi è tassata secondo il principio di competenza: in base ai costi e ai

ricavi maturati, a prescindere dal momento dell'incasso effettivo. Una disparità rispetto agli altri professionisti e lavoratori autonomi, tassati invece per cassa, cioè una volta che il reddito è stato effettivamente realizzato.

Sul piano contributivo - il punto che più preoccupava, al varo delle nuove norme sulle Stp, il mondo della previdenza professionale - è stato accettato il principio che i singoli professionisti soci sono tenuti a versare i contributi alla propria cassa di riferimento, sia sulla quota di partecipazione agli utili, sia sulla quota di volume d'affari spettante. I soci non professionisti sono naturalmente esclusi dal versamento del contributo alle Casse.

Per le società di professionisti dell'area tecnica c'è poi un ostacolo in più. La norma generale prevede il divieto di partecipare a più di una Stp e mal si adatta alle esigenze di architetti e ingegneri che si vogliono mettere insieme per partecipare agli appalti pubblici: nelle gare pubbliche capita infatti di frequente di partecipare a più bandi insieme. Anzi, di fatto, il professionista tecnico si organizza (e magari ha necessità di associarsi) proprio in funzione della gara di volta in volta bandita.

V. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le varie forme di aggregazione

LEGENDA: ■ NON SUBISCONO MODIFICHE ■ SUBISCONO MODIFICHE

ASSOCIAZIONE TRA PROFESSIONISTI

Come funziona
 La legge 183/2011 ha abrogato la vecchia legge 1815/1939, che prevedeva l'obbligo di esercizio della professione nella forma dello studio associato e il divieto di adottare la forma societaria. Ciò non significa, però, che sia venuta meno la possibilità, per i professionisti, di continuare ad aggregarsi in studi associati. Con l'associazione non viene a crearsi un nuovo soggetto

giuridico ma ciascun professionista conserva i propri diritti e doveri nei confronti dei clienti e dell'Ordine di appartenenza. L'associazione professionale è un «contratto associativo atipico» che mette al centro l'obbligo di cooperare all'attività degli altri associati, ripartisce interamente secondo quote prefissate i compensi e assume in solido le obbligazioni

strumentali all'attività
Il regime fiscale
 Il reddito prodotto dallo studio associato non è classificabile come reddito di impresa, visto che l'organizzazione professionale è costituita per lo svolgimento dell'attività intellettuale di due o più professionisti. Si tratta sempre di reddito di lavoro autonomo. Secondo l'articolo 5 del Tuir, «le associazioni senza personalità

giuridica costituite fra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni», comunemente note come studi associati, sono equiparate fiscalmente alle società semplici

I PROFESSIONISTI ATTIVI IN FORMA ASSOCIATA

17,7%

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Come funziona
 La società tra professionisti, introdotta dalla legge 183/2011, può assumere la veste di società di persone, società di capitali o cooperativa (con numero di soci non inferiori a tre)

È ammessa la presenza di soci non professionisti per prestazioni tecniche o per finalità di investimento. Il numero di soci professionisti o la loro partecipazione al capitale devono essere tali da garantire la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni della Stp. Ciascun socio può partecipare a una sola società tra professionisti. La società tra professionisti può essere costituita anche per

l'esercizio di più attività professionali. La Stp è iscritta all'Ordine di appartenenza dei professionisti che la compongono. La società multidisciplinare è iscritta all'Ordine relativo all'attività individuata come prevalente nello statuto o nell'atto costitutivo

reddito di impresa, e non reddito di lavoro autonomo: è tassato quindi per competenza e non per cassa (si pagano le imposte indipendentemente dal momento dell'incasso)

L'AUMENTO DELLE STP DA FEBBRAIO 2016

83%

SOCIETÀ TRA AVVOCATI

Come funziona
 Le possibilità di esercitare in forma non individuale la professione forense erano (oltre a quella dello studio associato) la società tra avvocati introdotta con scarso successo dal Dlgs 96/2001 (attualmente sono 169) e le associazioni tra avvocati e multidisciplinari previste dalla riforma forense (legge 247/2012). La riforma forense aveva anche delegato il Governo a disciplinare

l'introduzione di società di capitali ma non è stata attuata

capitale sociale e dei diritti di voto devono fare capo ad avvocati e professionisti iscritti ad altri albi. Agli avvocati la maggioranza dei membri dell'organo di gestione.

posseduti da avvocati o da altri professionisti iscritti agli albi. Alle associazioni tra avvocati (legge 247/2012) possono partecipare anche professionisti iscritti ad altri albi e indicati dal Dm 23/2016

LE ASSOCIAZIONI CUI PARTECIPANO AVVOCATI

10 mila

SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Come funziona
 Le società di ingegneria sono società di capitali organizzate in forma di Spa, Srl, società di accomandita per azioni o cooperative per attività di progettazione, ricerche, consulenze ma anche attività "non protette" quali il project management o il general contracting. Nate già negli anni '70 hanno trovato regolamentazione con la prima

legge sugli appalti (legge 109/1994)

ingegneria o architettura e di firma dei progetti da parte di professionisti abilitati

pubblici. La legge sulla concorrenza impone la sottoscrizione di una polizza Rc e la pubblicità sul sito Anac

LE SOCIETÀ DI INGEGNERIA NEL CASELLARIO ANAC 2017

4.716

SOCIETÀ DI FARMACISTI

Come funziona
 In base alle regole stabilite dalla legge 362/1991, ora modificata dalla legge sulla concorrenza, la titolarità delle farmacie è riservata a persone fisiche, società di persone e società cooperative a responsabilità limitata. Per essere soci, è necessario essere farmacisti iscritti all'albo e in possesso dei requisiti di idoneità. La direzione della farmacia è

affidata a uno dei soci. Ciascuna società può essere titolare di non più di quattro farmacie nella provincia

potranno essere titolari di farmacie, senza vincoli di quote. In pratica, un soggetto che non sia farmacista, potrà avere il controllo della farmacia. La direzione spetta comunque a un farmacista. La partecipazione alle società titolari di farmacie è incompatibile con qualsiasi altra attività nell'ambito farmaceutico e con la professione medica. Cade il limite massimo delle quattro licenze in ciascuna

provincia. Un unico soggetto non potrà controllare più del 20% delle farmacie della stessa Regione o Provincia autonoma. Gli orari e i turni sono liberi

LE FARMACIE (IN FORMA SOCIETARIA E INDIVIDUALI)

18.200

SOCIETÀ DI ODONTOIATRIA

Come funziona
 Ammesse le società di persone o di capitali "ordinarie", con soci non professionisti, che vanno intese come società di mezzi, con un ruolo organizzativo dello studio professionale. Può anche trattarsi di società "multiservizi" (centro polispecialistico) o strutture sanitarie private. Altra possibilità è quella delle Stp, che possono avere qualsiasi veste societaria

Quali professionisti coinvolge
 Con la società di servizi il professionista stipula un contratto per avere i servizi o è dipendente, ma resta l'unico soggetto a svolgere le prestazioni. La legge 412/91 prevede l'obbligo per le strutture sanitarie private di avere un direttore sanitario in possesso del titolo e iscritto all'albo. Nella Stp il numero dei soci professionisti o la loro partecipazione al capitale deve garantire la maggioranza dei due terzi nelle decisioni

Come cambia
 Si ribadisce che si potrà svolgere le prestazioni solo con i titoli abilitanti. Viene consentito l'esercizio delle attività anche a società del settore, le cui strutture abbiano un direttore sanitario iscritto all'albo degli odontoiatri. Le realtà polispecialistiche in cui c'è anche un ambulatorio odontoiatrico che hanno un direttore sanitario non odontoiatra,

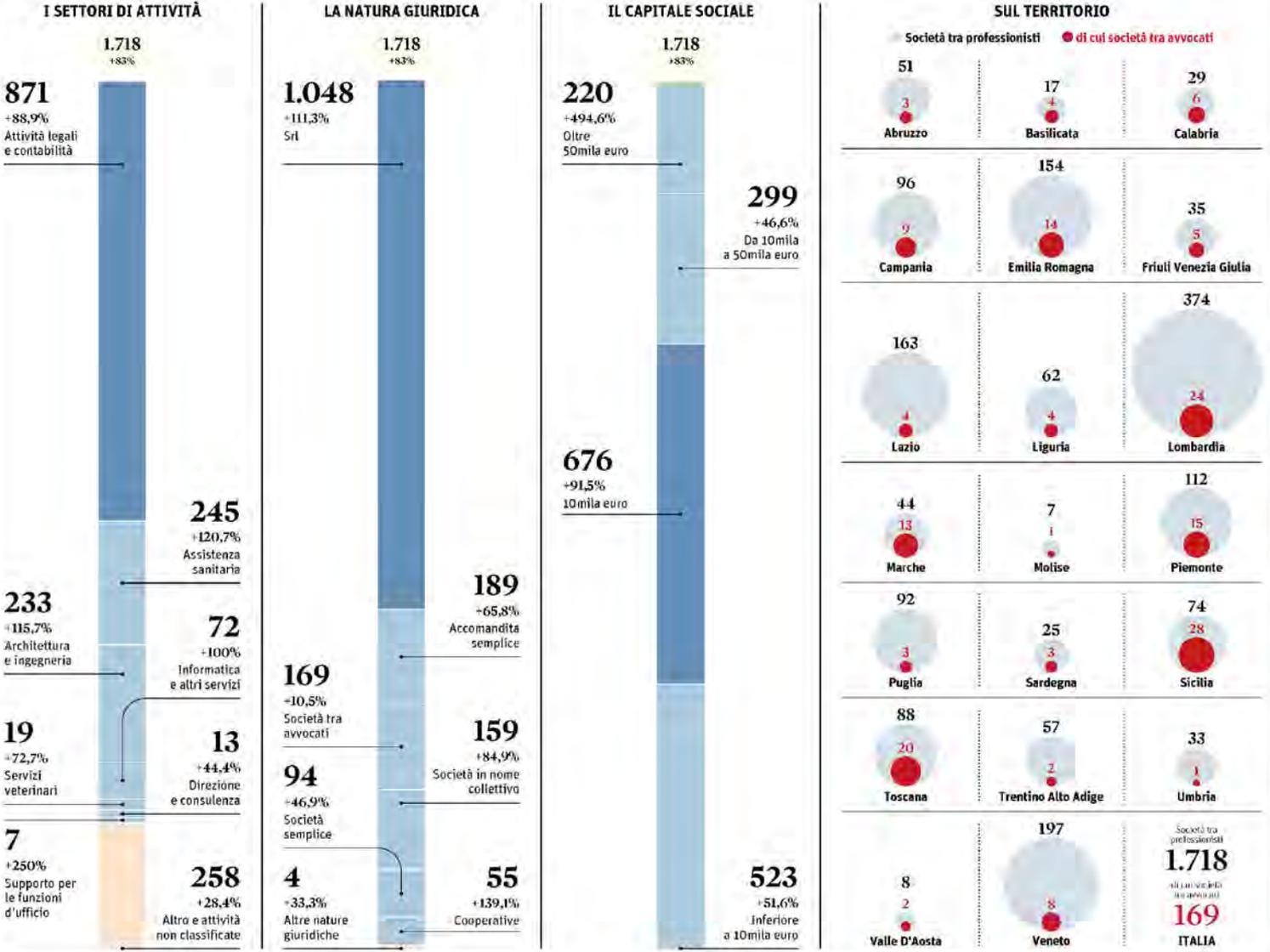
devono nominarne uno. Il direttore sanitario potrà svolgere questa funzione solo in una struttura. Le società non in regola rischieranno lo stop all'attività

LE SOCIETÀ DI CAPITALE

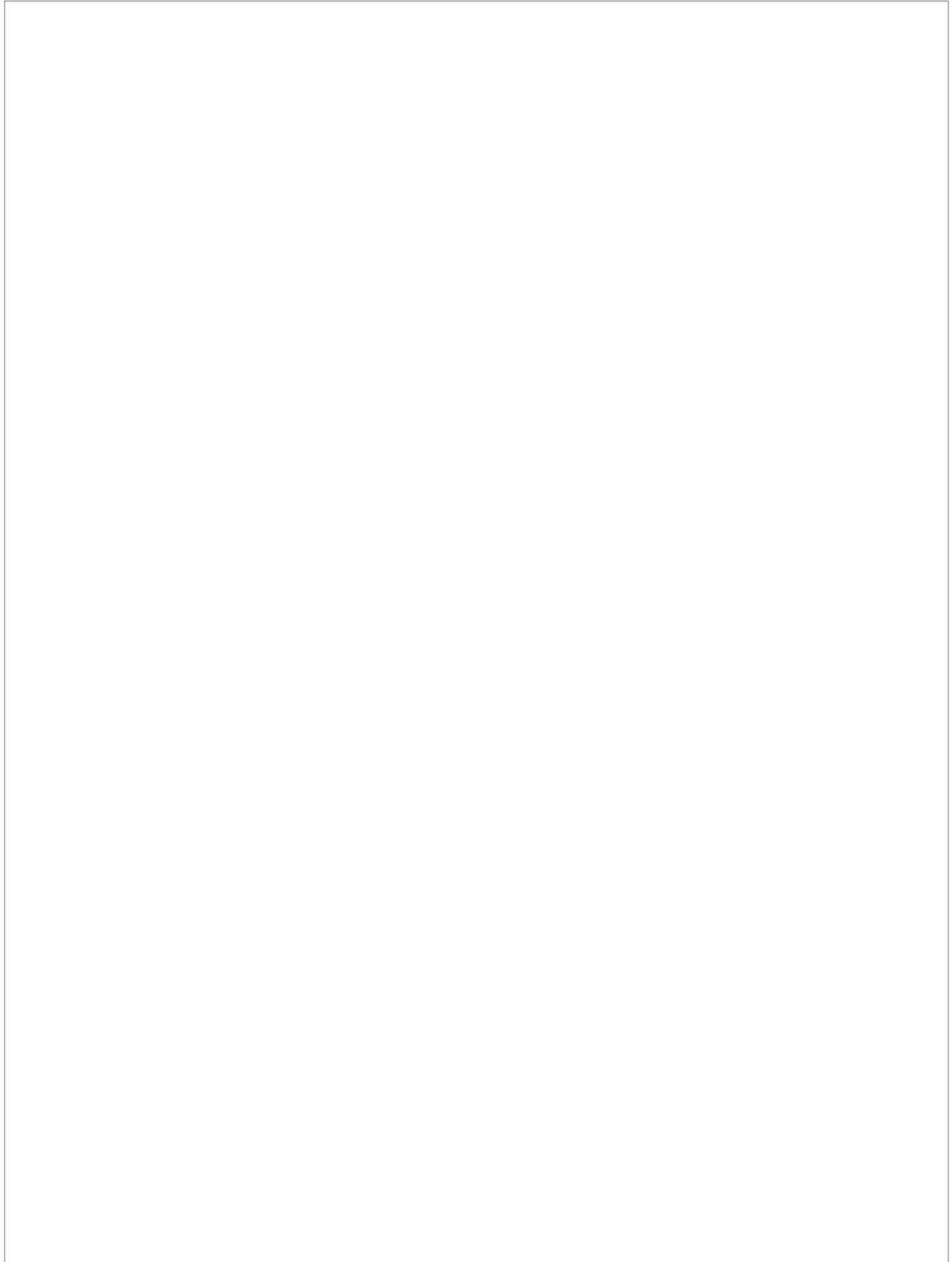
2.157

L'identikit delle società tra professionisti

Le società tra professionisti iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese al 31 luglio 2017 e variazione % rispetto a febbraio 2016



Fonte: elaborazioni InfoCamera su dati Registro Imprese



Lavori pubblici Il patto a tre legato a commesse per 2,7 miliardi. Verifiche sui mancati controlli

Inchiesta sugli appalti pilotati

Consip, i pm: turbativa d'asta. Morando: manager cambiati, nessun passo indietro

di **Giovanni Bianconi**
e **Fiorenza Sarzanini**

Le imprese che si sono aggiudicate gli appalti Consip da 2,7 miliardi avrebbero goduto di favoritismi: la Procura di Roma indaga sul possibile accordo tra tre aziende, ipotizzando la turbativa d'asta. Il viceministro Morando: ma il sistema appalti funziona.

alle pagine **2 e 3**
Ducci, Salvia



Professioni regolamentate fuori dalle collaborazioni personali

Fanno eccezione alla regola delle «collaborazioni personali», per espressa previsione di legge (art. 2, comma 1, del dlgs n. 81/2015) le seguenti collaborazioni:

a) le collaborazioni per le quali gli accordi collettivi nazionali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale prevedono discipline specifiche riguardanti il trattamento economico e normativo, in ragione delle particolari esigenze produttive ed organizzative del relativo settore;

b) le collaborazioni prestate nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali. Si tratta, evidentemente, soltanto delle cosiddette «profes-

sioni regolamentate» in quanto solo per esse c'è l'obbligo d'iscrizioni negli appositi albi professionali. Infatti, il dpr n. 137/2012 (regolamento di riforma degli ordinamenti professionali, adottato ai sensi dell'art. 3 del decreto legge n. 138/2011 convertito dalla legge n. 148/2011), all'art. 1 stabilisce che: «a) per "professione regolamentata" s'intende l'attività, o l'insieme delle attività, riservate per espressa disposizione di legge o non riservate, il cui esercizio è consentito solamente a seguito d'iscrizione in ordini o collegi subordinatamente al possesso di qualifiche professionali o all'accertamento delle specifiche professionalità; b) per "professionista" s'intende l'esercente la professione regola-

ta di cui alla lettera a)». Stando a queste due definizioni, pertanto, l'esclusione dal lavoro subordinato riguarderà solamente le collaborazioni dei «professionisti», di coloro cioè che esercitano una «professione regolamentata»;

c) le attività prestate nell'esercizio della loro funzione dai componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e dai partecipanti a collegi e commissioni. Si tratta, evidentemente, di quei rapporti di collaborazione «tipici» (di cui si è detto sopra) che sono individuati specificamente dall'art. 50 del dpr n. 917/1986 (Tuir);

d) le collaborazioni rese a fini istituzionali in favore delle associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate alle federazioni sportive nazionali, alle discipline sportive associate e agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni;

e) le collaborazioni prestate nell'ambito della produzione e della realizzazione di spettacoli da parte delle fondazioni lirico-sinfoniche (ipotesi aggiunta dal dl n. 113/2016, convertito dalla legge n. 160/2016). Tale decreto ha disciplinato la trasformazione obbligatoria degli enti di interesse nazionale operanti nel settore musicale in fondazioni di diritto privato per perseguire, senza scopo di lucro, la diffusione dell'arte musicale, per quanto di competenza la formazione professionale dei quadri artistici e l'educazione musicale della collettività.

—© Riproduzione riservata—



Con le norme approvate la scorsa settimana inizia una nuova era dell'attività forense

Studi e società per avvocati La professione cambia pelle

Pagine a cura
di ANTONIO CICCIA
MESSINA

Una società per gli avvocati, ma non più solo «tra» avvocati. È stata sdoganata l'organizzazione collettiva quale soggetto che eroga il servizio legale. L'avvocato non è solo più il Cicerone che declama davanti alla Corte, ma è anche una entità legale pluripersonale, aperta anche al socio minoritario di puro capitale (che si aspetta la remunerazione della propria partecipazione). Comincia l'era dell'esercizio della professione forense in forma societaria, che va ad aggiungersi al professionista singolo e a quello associato. Anzi cambia anche l'aria per gli studi associati. Si assiste, infatti, al restyling per le associazioni tra avvocati: il legale può partecipare a più di un'associazione. Associazioni senza esclusiva e società con il socio minoritario di capitale sono i due tasselli della legge annuale sulla concorrenza, approvata dal senato il 2 agosto 2017, che si aggiungono al quadro multiforme del cambiamento della professione forense.

Gli strumenti più rilevanti del mutamento delle modalità di svolgimento dell'attività sono due: la tecnologia e l'organizzazione. A latere, un po' spostato, ma non certo accantonato, il sistema dei compensi.

L'attività forense deve misurarsi con i processi telematici: dal civile all'amministrativo, al tributario. Si lavora con elaboratori e dispositivi elettronici: dalla banca dati della giurisprudenza, all'applicativo per la gestione della clientela, dal programma di contabilità a quello per redazione e deposito degli atti, dall'agenda allo scadenziario degli adempimenti. Tutti integrati in pacchetti che dialogano tra loro. L'attività forense si misura ora, grazie e/o a causa della legge sulla concorrenza, in maniera forte anche con i modelli organizzativi.

La legge sulla concorrenza

interviene su due fronti: studi associati e società. Tutte e due gli interventi disegnano una relazione cliente/avvocato del tutto diversa da quella tradizionale, basata sul rapporto fiduciario stretto (i latini dicevano «intuitu personae»).

Associazione tra avvocati. Per quanto riguarda l'associazione tra avvocati la legge sulla concorrenza modifica l'art. 4 della legge n. 247 del 2012 prevedendo innanzi tutto che l'avvocato possa partecipare a più di un'associazione.

Conseguentemente si prevede che il domicilio professionale dell'avvocato non deve necessariamente coincidere con quello dell'associazione. Quindi il singolo professionista potrà collaborare, in forma associata, con più associazioni.

Occorrerà fare attenzione a eventuali conflitti di interesse. Si tratta, comunque, di organizzazioni che salvaguardano la personalità della prestazione professionale e consentono al singolo di mantenere collaborazioni formalizzate con più gruppi di professionisti.

Società per la professione forense. Non è la prima volta che il legislatore si occupa delle società per gli avvocati.

Il dlgs n. 96 del 2001 disegnava la società tra avvocati come una società in nome collettivo, la cui ragione sociale doveva contenere l'indicazione di società tra avvocati, da iscriverne in una sezione speciale dell'albo del Consiglio dell'ordine nella cui circoscrizione. Nel modello del 2001 i soci dovevano essere avvocati iscritti all'albo (esclusi i soci di

solo capitale) e la società non era soggetta a fallimento.

La legge professionale forense del 2012 n. 247 ha previsto una delega (scaduta) e il decreto legislativo avrebbe dovuto attenersi ai criteri per cui i soci dovessero essere solo avvocati iscritti all'albo; l'organo di gestione dovesse essere composto solo da soci.

Il nuovo art. 4-bis della legge 247/12 introdotto dal comma 141 della legge sulla concorrenza stabilisce molte e novità. La prima riguarda la compagine sociale. Non si può parlare di società tra avvocati. Questo perché ci potrebbero essere anche non avvocati.

L'esercizio della professione forense in forma societaria sarà consentito esclusivamente a società di persone, società di capitali o società cooperative.

Tuttavia, non prevedendo che i soci debbano essere esclusivamente avvocati, si consente, quindi, la possibilità di soci di capitale.

Comunque i soci professionisti (attenzione: avvocati o professionisti iscritti ad altri albi) devono rappresentare almeno due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto. Il venir meno di tale requisito, non ripristinato entro sei mesi, determina la cancellazione della società dalla apposita sezione dell'albo degli avvocati.

Per trasparenza nell'albo deve essere resa disponibile la documentazione storica sulla composizione della società.

L'amministrazione della società deve rimanere in mano ai soci professionisti e contempo-

raneamente l'organo di gestione sia composto in maggioranza da soci avvocati.

È vietata la partecipazione societaria tramite società fiduciarie, trust o per interposta persona. La violazione di tale previsione comporta di diritto l'esclusione del socio.

Dal punto di vista dei rapporti con il cliente lo schermo societario non deve fare venire meno la personalità della prestazione professionale, pur se conferita alla società: ovvero il rapporto è con il singolo professionista, anche se il contratto è stipulato con la società.

Non a caso si precisa che la responsabilità della società e quella dei soci non esclude la responsabilità del professionista che ha eseguito la prestazione. Professionista che continua a rispondere della prestazione e che deve assicurare, per tutta la durata dell'incarico la propria indipendenza e imparzialità, dichiarando eventuali conflitti di interesse o incompatibilità.

La sospensione o radiazione dall'albo del professionista costituisce causa di esclusione del socio dalla società. Come si legge nei lavori parlamentari, la disposizione, per come formulata, esclude dunque che l'avvocato sospeso dall'albo possa restare all'interno della compagine sociale in qualità di socio di capitale.

Le società tra avvocati, infine, sono tenute a rispettare il codice deontologico forense e ad assoggettarsi alla competenza disciplinare dell'ordine di appartenenza.

© Riproduzione riservata



Le novità per società e studi associati

Studi associati	Società
L'avvocato può partecipare a più di un'associazione	<ul style="list-style-type: none"> • Consentite esclusivamente società di persone, società di capitali o società cooperative
Il domicilio professionale dell'avvocato non deve coincidere con quello dell'associazione	<ul style="list-style-type: none"> • Consentita la possibilità di soci di capitale • I soci professionisti (avvocati o professionisti iscritti ad altri albi) devono essere almeno due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto • I componenti dell'organo di gestione della società tra avvocati non possano essere estranei alla compagine sociale e i soci professionisti possono rivestire la carica di amministratori • L'organo di gestione deve essere composto in maggioranza da soci avvocati • È vietata la partecipazione societaria tramite società fiduciarie, trust o per interposta persona

Come lavora la società di avvocati

Prestazione personale	Conservata la personalità della prestazione professionale
Responsabilità cumulate	La responsabilità della società e quella dei soci non esclude la responsabilità del professionista che ha eseguito la prestazione
Imparzialità	Il socio che esercita la prestazione professionale ne risponde, dovendo assicurare, per tutta la durata dell'incarico la propria indipendenza e imparzialità, dichiarando eventuali conflitti di interesse o incompatibilità
Esclusione	La sospensione o radiazione dall'albo del professionista costituisce causa di esclusione del socio dalla società (escluso che l'avvocato sospeso dall'albo possa restare nella società in qualità di socio di capitale)
Deontologia	Le società tra avvocati sono tenute a rispettare il codice deontologico forense e sono assoggettate alla competenza disciplinare dell'ordine

Prerogative degli avvocati contestate dall'antitrust

Consulenza	Riserva di competenza degli avvocati per consulenza legale e stragiudiziale
Compensi	Parametri per i compensi professionali
Patto di quota lite	Divieto di compenso calcolato come compartecipazione al ricavato
Incompatibilità	Regime ex lege

Primo piano | L'inchiesta

«Omissioni e ritardi nella maxi-gara» Le accuse ai manager della Consip

Il giallo dei ricorsi sull'azienda esclusa. Il reato ipotizzato dalla Procura di Roma è la turbativa d'asta

di **Giovanni Bianconi**
e **Florenza Sarzanini**

ROMA Le imprese che sono riuscite ad aggiudicarsi l'appalto Consip Fm4 da 2,7 miliardi di euro avrebbero goduto di numerosi favoritismi. E l'aggiudicazione dei lotti sarebbe stata ritardata proprio per consentire loro di mettersi in regola. È una delle circostanze che emerge dalle verifiche effettuate dall'Autorità anticorruzione. Riscontrata anche dalla Procura di Roma, che indaga sul possibile accordo illecito stipulato da tre aziende — consorzio Cns, Manutencoop, Kuadra — ipotizzando la turbativa d'asta. Senza escludere che questo patto abbia poi coinvolto altre aziende, in modo da garantirsi che la spartizione dei lotti per la manutenzione degli edifici istituzionali (la parte più consistente della gara) andasse a buon fine. Anche perché le dichiarazioni rilasciate da testimoni e indagati interrogati nelle ultime settimane nell'inchiesta che ha portato all'arresto di Alfredo Romeo lasciano ipotizzare l'esistenza di pressioni esercitate a livello politico proprio per favorire la spartizione dei lavori tra alcune ditte, escludendo chi aveva requisiti migliori e offerte più basse, come potrebbe essere accaduto con la Manital. In particolare, quelle dell'ex amministratore delegato Luigi Marroni che di fronte ai magistrati ha confermato di aver subito condizionamenti proprio nel tentativo di orientare le scelte relative all'assegnazione dei lavori.

Le contestazioni sui tempi degli appalti

Le verifiche del procuratore aggiunto Paolo Ielo e del sostituto Mario Palazzi, che nelle scorse settimane hanno acquisito molti documenti presso la sede della Centrale pubblica di acquisti, si intrecciano con quelle disposte dall'Anac. E si concentrano innanzitutto sull'operato dei vertici della Consip che entro trenta giorni dovranno presentare le proprie controdeduzioni all'Autorità guidata da Raffaele Cantone. Ma dovranno anche chiarire il proprio operato di fronte ai pubblici ministeri. Tra le contestazioni c'è quella che riguarda i ritardi. Scrivono gli «investigatori» di Anac: «Si registra come la gara in questione con scadenza per la presentazione delle offerte fissata al 7 luglio 2014, a tre anni di distanza abbia condotto all'aggiudicazione provvisoria soltanto di due lotti di gara essendo per gli altri ancora in corso la formalizzazione della congruità delle offerte anomale». In particolare l'Anticorruzione contesta «verifiche carenti sia sulla "moralità professionale" dei concorrenti che è invece prevista dalla legge. Ma anche numerose anomalie nella compilazione dei fascicoli relativi alle diverse aziende partecipanti, tanto che nel maggio scorso, dopo precise contestazioni notificate da Anac, «Consip aveva comunicato che avrebbe provveduto a sanare le irregolarità contestate».

I passaggi

Manital vinse al Tar e fu riammessa, poi rimase fuori dopo la sentenza del Consiglio di Stato

I «trucchi» sospetti delle tre ditte

L'indagine si concentra sull'operato interno a Consip, da parte dei vertici, ma anche su ciò che hanno svolto all'esterno della centrale pubblica le imprese protagoniste del presunto patto illecito. Che a parte eventuali accordi spartitori sui vari lotti della gara, divisi per valore economico e per collocazione geografica, potrebbero aver ricevuto «soffiate» sull'atteggiamento da tenere per non essere danneggiate, ma anzi favorite nell'aggiudicazione.

Una riguarda l'offerta presentata dalla Manutencoop, per la quale l'Anac «rileva come la stessa, partecipante a cinque lotti di gara, sia risultata — per effetto di un'offerta economica competitiva — prima in graduatoria per quattro lotti attraverso l'applicazione di ribassi significativi e identici per tutti e quattro i lotti, mentre per il lotto 11 abbia presentato ribassi dell'ordine della metà di quelli offerti per gli altri lotti». L'altra coinvolge l'Ati Cns che il 29 marzo 2016 «decise di non confermare le offerte in data immediatamente successiva al provvedimento emanato dall'Antitrust» che aveva accertato e sanzionato l'esistenza di un «cartello» illecito tra la stessa Cns, Manutencoop, Kuadra e Roma Multiservizi per l'appalto sulle «scuole belle» da un miliardo e 600 milioni di euro.

La Manital e la sentenza del Consiglio di Stato

Indicativa e degna di approfondimenti viene ritenuta da Anac e pm anche la procedura che coinvolge Manital, per vedere se e in che modo si inserisce nell'eventuale spartizione. L'azienda, vincitrice di quattro lotti, viene esclusa il 4 aprile 2016 per alcune contestazioni di tipo fiscale. Analogo trattamento aveva ricevuto nel corso della procedura di gara per le «scuole belle». Assistita dall'avvocato Gianluigi Pellegrino, presenta ricorso al Tar e vince. Viene dunque riammessa, e all'apertura delle buste la sua offerta risulta la più vantaggiosa, con un prezzo che consentirebbe un risparmio per lo Stato di ben 25 milioni di euro. Tuttavia Consip decide di appellarsi contro la decisione dei giudici amministrativi di primo grado, e all'indomani dell'esito della gara si rivolge al Consiglio di Stato, che il 23 febbraio scorso accoglie il ricorso: Manital è definitivamente esclusa. L'indagine giudiziaria riguarda anche quest'ultimo passaggio, dopo che il legale del Consorzio ha depositato l'intero fascicolo in Procura sollecitando nuove verifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le fasi dell'inchiesta

Le indagini di Napoli e l'arresto di Romeo

Il primo filone dell'inchiesta parte dalla Procura di Napoli, che lo scorso 1° marzo arresterà l'imprenditore Alfredo Romeo con l'accusa di corruzione nei confronti di Marco Gasparri, ex dirigente Consip, per ottenere appalti. Sotto osservazione è la gara Facility management 4, che riguarda la gestione e i servizi di manutenzione di edifici pubblici e vale 2,7 miliardi di euro, suddivisi in 18 diversi lotti su base regionale

Le accuse a Tiziano Renzi e Italo Bocchino

Tra i nomi al centro delle indagini spunta quello di Tiziano Renzi, padre dell'ex premier Matteo, accusato di traffico di influenze: Romeo avrebbe cercato, tramite l'amico imprenditore farmaceutico Carlo Russo, di incontrare Renzi padre perché facesse da «facilitatore» per fare pressioni su Consip. Anche Italo Bocchino, consulente di Romeo, è indagato per lo stesso reato

Il coinvolgimento di Luca Lotti a Roma

Un secondo filone di inchiesta guidato dalla Procura di Roma riguarda il ministro dello Sport Luca Lotti. L'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio viene indagato per rivelazione di segreto d'ufficio e favoreggiamento dopo le testimonianze degli allora vertici di Consip Luigi Marroni e Luigi Ferrara, che lo indicano come fonte di una fuga di notizie che avrebbe consentito loro di sapere dell'inchiesta

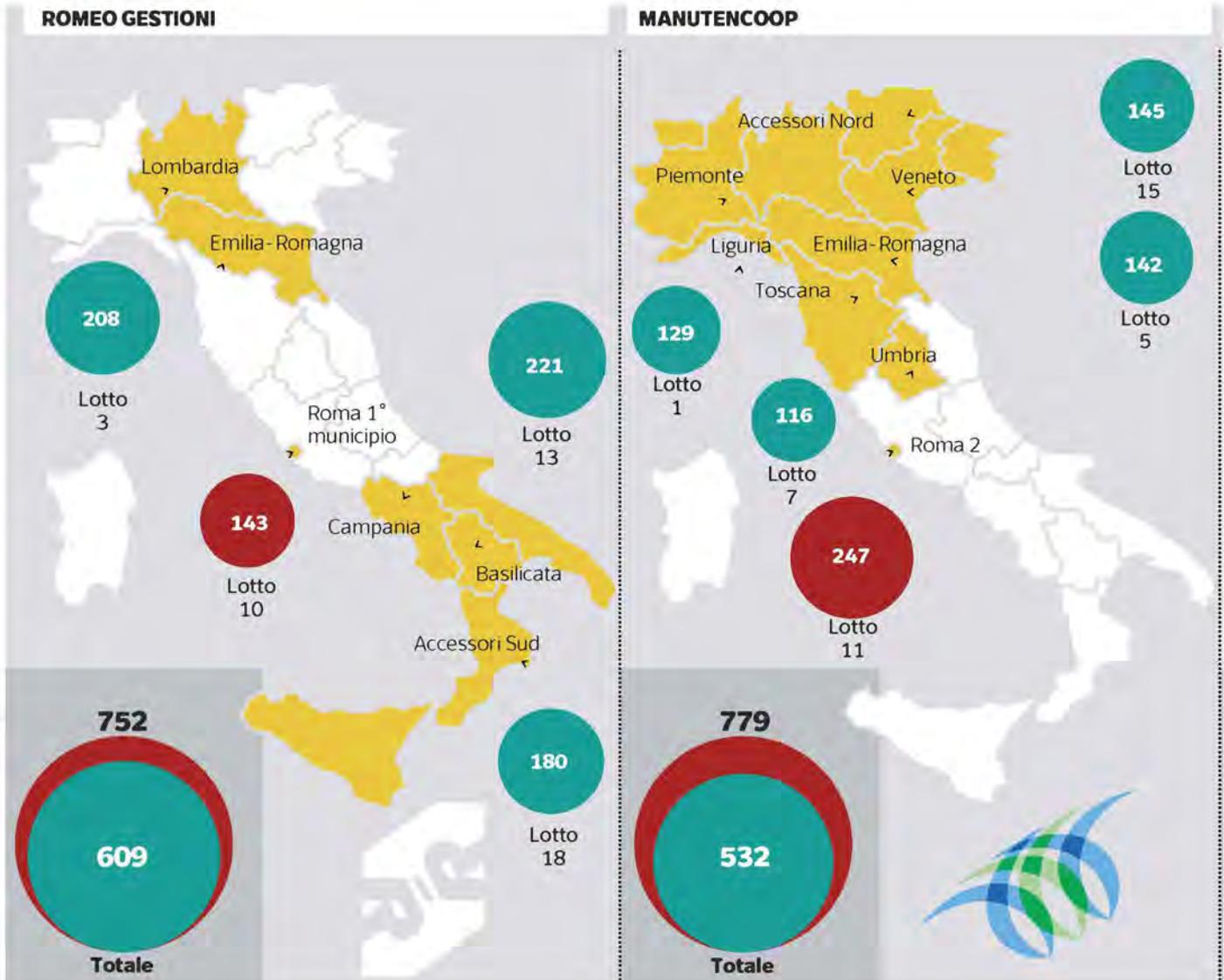
L'Anac e i sospetti di un appalto truccato

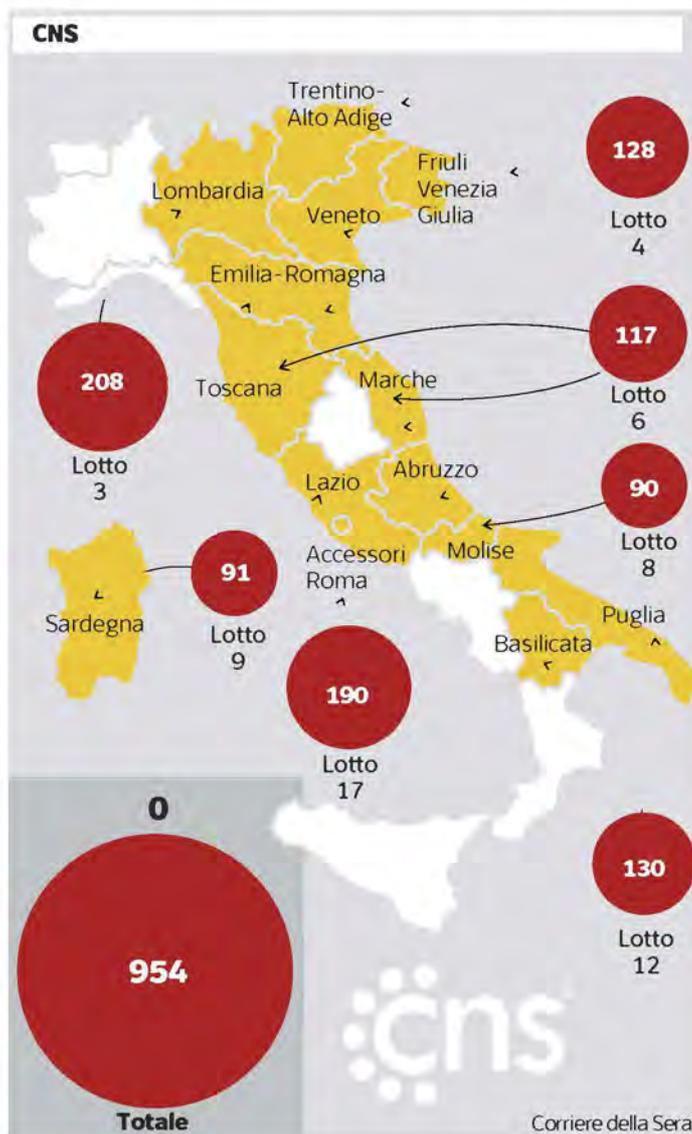
Oltre ai numerosi filoni di inchiesta, il *Corriere* rivela ieri che l'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone ha inviato alla Procura di Roma una relazione sulla gara Fm4 dal valore di 2,7 miliardi di euro. Secondo l'Anac tre aziende (tra le quali quella di Romeo) avrebbero cercato di creare un «cartello» per suddividersi i 18 diversi lotti della gara, escludendo così altre aziende

La spartizione della gara Fm4

Consip aveva bandito gli appalti di Facility Management 4 per l'affidamento di servizi di gestione negli uffici delle amministrazioni pubbliche italiane per un totale di 2,7 miliardi di euro. Secondo Anac tre aziende si sarebbero accordate in anticipo per non sovrapporsi e spartirsi i 18 lotti della gara sul territorio nazionale: Romeo Gestioni, Manutencoop e Cns (che però non ha confermato le proprie offerte)

● lotto vinto ● lotto perso (dati in milioni di euro)





La parola

CONSIP



È la centrale acquisti della pubblica amministrazione italiana fondata nel 1997 e controllata dal Mef.



Si registra come a tre anni di distanza la gara in questione abbia condotto all'aggiudicazione provvisoria soltanto di due lotti di gara

La relazione dell'Anac

Le strategie

La società: ora regole anticorruzione più forti

Il consiglio di amministrazione prima della pausa estiva in Consip ha indicato il nuovo presidente dell'organismo di vigilanza. Un atto formale per riavviare nel solco della normalità la gestione della centrale acquisti della pubblica amministrazione. Un lavoro complicato, affidato a Cristiano Cannarsa, in veste di nuovo amministratore delegato, che nelle ultime ore deve fare i conti con le conclusioni della relazione dell'Anac. L'Autorità anticorruzione ritiene ci siano numerosi elementi per ritenere che il maxi bando da 2,7 miliardi, per l'assegnazione dei servizi nella pa, sia stato truccato. La vicenda giudiziaria ha già causato l'azzeramento dei vertici di Consip con la sostituzione di Luigi Marroni e l'arrivo di Cannarsa. Quest'ultimo è il manager scelto nel 2012 dal ministero dell'Economia per rimettere in carreggiata Sogei, società controllata del Tesoro, finita all'epoca in una bufera giudiziaria. Cannarsa, insomma, non è nuovo a casi aziendali corredati di una buona dose di criticità. Tra le misure che il nuovo corso di Consip sta valutando figura «il recepimento dei meccanismi Ocse per rafforzare le regole anticorruzione». Nel frattempo la società rivendica la collaborazione con l'Antitrust e l'Anac nella lotta all'illegalità. Dall'azienda fanno notare che «Marco Gasparri, l'unico dirigente Consip coinvolto nella vicenda, è stato subito rimosso». E in una nota viene precisato che verranno fornite all'Anac tutte le informazioni sulla gara oggetto delle indagini, così come richiesto dall'Autorità anticorruzione.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Marroni Ex amministratore delegato di Consip, 59 anni, è stato sentito dai pm come persona informata dei fatti: è lui ad aver detto di essere stato avvertito dell'inchiesta da Luca Lotti



Roberto Basso Nominato in giugno nuovo presidente di Consip, 52 anni, è stato portavoce del ministro dell'Economia e delle finanze Pier Carlo Padoan dal maggio 2013



Raffaele Cantone Magistrato napoletano, 53 anni, dal marzo 2014 è presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, secondo cui tre aziende si sarebbero accordate per spartirsi gli appalti della gara Fm4



«Ma il sistema appalti funziona e fa risparmiare Abbiamo fatto bene a cambiare i vertici»

Morando: vedo tanti nostalgici dei vecchi super profitti

L'intervista

di **Lorenzo Salvía**

ROMA «Non entro nel merito delle inchieste ma mi pare che le ultime notizie confermino la bontà della scelta del governo, con il ricambio dei vertici di Consip». Enrico Morando è viceministro dell'Economia, il dicastero che controlla la centrale per gli acquisti della pubblica amministrazione.

In realtà l'ex amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni, ha sempre contestato la vostra scelta, sostenendo di essere l'unico non indagato nella vicenda.

«Ma noi non abbiamo agito sulla base di una valutazione delle singole persone. Sarebbe stato improponibile. Ci siamo mossi per la necessità di tutelare l'immagine di un'azienda fondamentale per la revisione della spesa pubblica. Una società che finora ha dato ottimi risultati in termini di risparmi di spesa e che rischiava di vedere compromessa la sua credibilità agli occhi dell'opinione pubblica, prima ancora che delle aziende in gara».

Ma per recuperare credibilità basta cambiare amministratore delegato oppure servono nuove regole?

«Per poterlo dire bisognerebbe avere una competenza specifica sulle gare che io non ho. Mi limito a constatare che il sistema Consip, con la contrazione delle stazioni appaltanti che da 30 mila sono scese

a circa 300, ha ridotto i costi per la collettività. Tagliando le spese collegate all'espletamento delle singole gare, e abbassando i prezzi dei singoli prodotti e servizi acquistati».

Ma in realtà la spesa pubblica non è scesa.

«Su questo è bene intendersi. Se i risparmi realizzati grazie alle gare centralizzate vengono poi reinvestiti su altre voci, questo non autorizza a dire che i risparmi stessi non ci sono stati. Non vorrei parlare di complotto però...».

Però?

«Vedo tra gli operatori una certa nostalgia per i super profitti che venivano fatti prima, quando invece delle gare centralizzate della Consip c'erano tanti bandi, più piccoli e sparsi sul territorio. Magari fatti pure un po' così, con la possibilità di fare sempre ricorso e giocarsela in tribunale».

Intende dire che le aziende, o almeno alcune, preferivano il vecchio sistema?

Chi è



● Enrico Morando, 66 anni, è viceministro dell'Economia e delle finanze del governo di Paolo Gentiloni, carica che ricopriva già durante il precedente governo guidato da Matteo Renzi

● È stato eletto al Senato, dove è stato presidente in commissione Bilancio, per Pds, Ds e Pd dal 1994 al 2013, quando ha preferito non ricandidarsi dopo aver sostenuto alle primarie Renzi



«Non voglio generalizzare e non sono in grado di fare nomi ma da parte di alcune imprese c'è stata una certa ostilità. Non solo in Italia ma anche all'estero, visto che alle gare Consip partecipano anche gruppi stranieri. Non vorrei che si cogliesse la palla al balzo per fare marcia indietro. Per dire che tanto la corruzione c'è lo stesso e allora tanto vale tornare al vecchio sistema, meno efficace e meno trasparente».

C'è chi dice che le gare centralizzate tagliano fuori le piccole imprese.

«Ecco, vede? Quello della Consip è un sistema innovativo, e come tutti i sistemi innovativi ha senza dubbio tanti nemici. Con il vecchio sistema anche la corruzione poteva contare su margini più ampi».

Come fa a dirlo?

«Faccio un ragionamento di buon senso. Se prima un prodotto veniva acquistato a 100 euro e adesso invece costa 70, quei 30 euro in più potevano essere utilizzati anche per attività opache. Le gare Consip hanno ristretto i margini anche per chi aggira le regole».

Ma la corruzione non molla. Davvero è stato fatto tutto il possibile per contrastarla?

«La lotta alla corruzione è un percorso che non finisce mai. Ma se alcuni fatti emergono è anche il segnale che i meccanismi di controllo ci so-

no. Fino a qualche anno fa l'Autorità anticorruzione non esisteva, è un bene che ci sia e ne stiamo vedendo i frutti».

Alcuni sostengono che ci vogliono nuove regole sul finanziamento ai partiti.

«Mi sembra una questione tirata per i capelli. Con il 2 per mille che consente ai singoli contribuenti di destinare una parte delle proprie tasse ai partiti, il finanziamento è trasparente. Il fatto che stia funzionando bene per il Pd e meno per gli altri partiti che rac-

2,7

miliardi
di euro
è il valore complessivo del bando di gara indetto dalla Consip e denominato Fm4 che era stato suddiviso in 18 lotti

I controlli

La corruzione emerge? È anche il segnale che ci sono meccanismi validi, come l'Anac

colgono poco non è un motivo sufficiente per cambiare».

Altri ricordano la necessità di regolamentare meglio le lobby. Tirata per i capelli anche questa?

«Mi pare di sì. Dopodiché, ben venga qualsiasi provvedimento in grado di fermare quell'orda di questuanti davanti alle porte delle commissioni parlamentari. A volte ti impediscono di andare al bagno persino nei due minuti di sospensione della seduta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La differenza

Ora i margini per chi aggira le regole sono più stretti. Se prima un prodotto costava 100 euro e ora 70, quei 30 euro potevano servire per attività opache

L'universo delle applicazioni digitali in forte crescita. Stipendi più alti dell'1,8% della media

Italiani, popolo di sviluppatori

In tre anni creati quasi 90 mila posti dall'App economy

Pagina a cura
di **FRANCESCO BARRESI**

Il futuro del business digitale e del mercato del lavoro è riassunto in tre lettere: App. Tra scrittura quotidiana di milioni di righe di codici su più linguaggi, installazioni di software applicativi sempre più performanti e originali uniti da una febbrile digital transformation che sta pervadendo il mercato, la App economy cavalca una stagione dorata a tutto beneficio dell'occupazione e delle imprese che si sono solidificate nel settore. Grazie alla ricchissima dieta degli utenti di oggi sempre più digitale, connessi anywhere/anytime con i loro dispositivi mobile, l'universo delle applicazioni informatiche è diventato un sicuro investimento per gli imprenditori e, soprattutto, per i giovani laureati italiani di diverse discipline (anche umanistiche) che si rivolgono a quest'area per scappare da una disoccupazione sempre più incalzante. Oggi il mercato della App economy è cresciuto a ritmi esponenziali, in cui anche una realtà molto piccola con una idea originale in testa può diventare una multinazionale se gestita efficacemente. Basti pensare alla storia e ai numeri del gigante di Apple che, nel lontano 2007, lanciò in fase sperimentale l'idea di un primo kit di sviluppo software per iOS, per consentire a tutti gli sviluppatori del mondo di creare delle applicazioni native, per iPhone e iPod, che potevano essere caricate e vendute su iTunes. E in nove anni la Apple, grazie alla brillante iniziativa di Steve Jobs, ha registrato un fatturato record: 60 miliardi di dollari, con una campagna di recruitment ininterrotta per 1,4 milioni di posti di lavoro relativi alle preziose

applicazioni, tutto grazie ad un software development kit rilasciato per gli sviluppatori nel marzo 2008, quando venne messo online l'App Store iOS che divenne, da quel momento in poi, una fucina alchemica di idee e guadagni in felice concorrenza con l'altro gigante Android. Solo nel 2016 la Apple ha remunerato gli sviluppatori esterni con 20 miliardi di dollari, con un incremento del 40% rispetto al 2015, con 1,2 milioni di posti di lavoro in Europa attribuibili all'ecosistema iOS ed App Store e 1 milione e mezzo di applicazioni rilasciate, in cui i dipendenti hanno guadagnato complessivamente 10,2 miliardi di euro.

Se guardiamo all'Italia, secondo i dati Istat relativi al triennio 2014-2016, si registra una media di 124 mila tecnici esperti nelle applicazioni in cui la componente maschile, che tocca l'80%, raggiunge solo il 58% degli occupati contro le donne che ammontano al 41%. Se guardiamo alle classi di

età vediamo un panorama di sviluppatori che, per il 64% degli occupati, hanno superato la soglia dei 40 anni. Infine il 75% degli occupati nel settore risultano dipendenti a fronte del restante 24% di liberi professionisti con partita Iva. E le previsioni Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) relative al periodo 2014-2018 prevedono una variazione degli occupati pari a un 0,9%, un valore al di sopra della crescita media nel periodo (-0,4%). La base occupazionale dovrebbe quindi aumentare di 2.367 unità. La domanda totale di lavoro dovrebbe ammontare a 89.684 assunzioni, di cui 87.317 per sostituzione dei lavoratori in uscita e 2.367 per aumento dello stock occupazionale. Un settore quindi in fortissima crescita, con tecnici senior prevalentemente di sesso maschile e dipendenti di aziende, con uno stipendio medio di 28.750 euro annuale (fonte Neuvoo) che si traduce in una media di 15 euro l'ora circa, 1,8 punti in più rispetto allo stipendio medio italiano.

«Il numero delle applica-



zioni sugli Store continua a crescere», spiega Marta Valsecchi, direttrice dell'Osservatorio Mobile B2C Strategy del Politecnico di Milano, «perché sono molte le realtà aziendali che hanno deciso di sviluppare un'app per gestire la relazione con i propri clienti e molte le startup o le aziende», continua Valsecchi, «che hanno inventato nuovi servizi o addirittura nuovi modelli di business basati su un'App, perché molte delle startup finanziate negli ultimi anni basano il loro business model proprio sulle App. A questo si affianca lo sviluppo di App in ottica enterprise, ossia a supporto dei propri dipendenti. Questo ha portato non solo la nascita di nuove realtà che sviluppano Mobile App in ottica B2C», precisa Valsecchi, «ma anche in ottica B2B. Inoltre la gran parte delle aziende (software house, digital agency) che produceva software si è dotata in questi anni di competenze di sviluppo nel mondo App».

Ma il mondo della App economy non si riassume semplicemente nei gettonatissimi quadrati digitali che ogni giorno clicchiamo sui nostri dispositivi mobile, perché è un universo parallelo di competenze multidisciplinari e di professionalità emergenti e consolidate nel campo del

design, dell'analisi dei dati, delle notifiche push, dell'advertising, nel testing e nel Seo. «Il mercato delle Applicazioni mobile non è costituito solo da sviluppatori, perché sono nati nuovi business e quindi nuove figure professionali specializzate nel design, perché le caratteristiche di usabilità e di user experience sono molto diverse da quelle di un sito web o di altre property; nel mondo dei big data e degli analytics, quindi del monitoraggio delle performance delle App; nel mondo delle notifiche push, per inviare comunicazioni quotidiane agli utenti dell'App; nel mondo dell'advertising», continua la direttrice Valsecchi, «per aiutare le aziende a promuovere l'App visto che è difficile essere visibili sugli Store con milioni di applicazioni competitor e leader, ben posizionate nel mercato; nel testing inlab, outlab e crowd delle App, visto che eventuali bug e anomalie bloccanti nelle applicazioni inficiano pesantemente il rating sullo Store; infine nell'Application Store Optimization», conclude Valsecchi, «ossia l'equivalente del Seo nel mondo browsing, ossia realtà che aiutano le imprese a rimanere nelle posizioni più alte nelle classifiche del motore di ricerca degli Application Store».

Primo piano | La ripresa

Per le opere pubbliche 100 miliardi Ecco perché sono rimasti sulla carta

Il rapporto Ance: quest'anno si spenderanno 150 milioni dei 624 preventivati

I fondi

di **Enrico Marro**

ROMA Senza investimenti, privati e pubblici, la crescita dell'economia italiana non aggraverà quella più forte che c'è nel resto d'Europa. Dopo anni di crisi, gli investimenti privati sono in ripresa: +4,7% nel 2016 quelli in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, grazie soprattutto a super e iperammortamento, potenti incentivi fiscali concessi dal governo con le ultime leggi di Stabilità (senza, che accadrebbe?). Quelli pubblici sono in sofferenza (-4,5% nel 2016), soprattutto a livello locale (-13,7%), dove nemmeno lo sblocco dei vincoli del Patto di stabilità interno ha dato la spinta necessaria. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha recentemente ammesso: «La dinamica degli investimenti pubblici continua a essere condizionata dai limiti della macchina pubblica che deve migliorare per essere di sostegno alla crescita». E la Corte dei Conti, nella sua relazione sulle Ferrovie, ha sottolineato che il gruppo deve «accelerare la realizzazione delle opere già da tempo finanziate». Dai grandi progetti ai piccoli. In Sicilia, denuncia una ricerca della Cgil su dati del ministero delle Infrastrutture, ci sono 142 opere incompiute a fronte di 416 milioni di euro già stanziati. Si tratta di strade, case popolari, opere di manutenzione e messa in sicurezza del territorio. In Puglia le opere incompiute sono invece 87, a fronte di 239 milioni già messi a disposizione. E si potrebbe continuare.

Cosa c'è nei 100 miliardi

Ma il dato più eclatante lo fornisce l'Ance, l'associazione dei costruttori, che con il suo Osservatorio congiunturale ha censito ben oltre 100 miliardi di euro stanziati dal governo con le manovre economiche del 2016 e 2017 per i prossimi 15 anni per investimenti pubblici in infrastrutture materiali (strade, ferrovie, porti, acquedotti, ponti, eccetera) e immateriali (banda larga, tecnologie digitali e altro). Dal conto sono esclusi gli investimenti non legati al settore delle costruzioni. Per esempio, quelli in tecnologie per la difesa, il parco rotabile delle ferrovie, la ricerca. Degli oltre 100 miliardi disponibili, 33,5 fanno parte del mega Fondo investimenti e sviluppo infrastrutturale da 47 miliardi varato con l'ultima legge di Bilancio. Il premier Gentiloni ha firmato il decreto per ripartire gli stanziamenti ma rispetto alla tabella di marcia siamo in ritardo. E l'Ance prevede che quest'anno si potranno spendere al massimo 150 milioni dei 624 preventivati (quindi il 2,4%). È interessante notare come nel mega Fondo ci siano più di 3 miliardi per opere idriche, di cui c'è estrema urgenza, come dimostra il caso Roma. Per non parlare dei 5,6 miliardi destinati all'edilizia pubblica, compresa quella scolastica, e dei 5,2 miliardi contro il rischio sismico. Il grosso, 19 miliardi, sono per trasporti, viabilità e ferrovie. Fanno poi parte dei circa 100 miliardi, 27 miliardi del Fondo sviluppo e coesione, quello cioè per il Sud, così come i 15 miliardi che vanno a cofinanziare i Fondi europei. Altri 9,3 miliardi sono previsti per gli investimenti delle Ferrovie dello Stato, 8 miliardi per la ricostruzione delle zone terre-

motate, 6,6 miliardi per il contratto di programma dell'Anas (strade) e 4,5 miliardi per il rilancio degli enti territoriali.

La crescita mancata

A fronte di tutti questi stanziamenti, nel Documento di economia e finanza era previsto per il 2016 un aumento degli investimenti in infrastrutture pari al 2%. Ma «a consuntivo — si legge nel dossier dell'Ance — l'Istat ha certificato un calo del 4,5% corrispondente a una riduzione di 1,6 miliardi di euro rispetto al 2015». La situazione più grave riguarda la spesa per investimenti dei Comuni, che abbiamo visto è calata nel 2016 di oltre il 13%, ma che dal 2008 ad oggi ha accumulato un -47%, mentre la spesa corrente è salita del 9,3%. E non va meglio nel primo trimestre del 2017: spesa in conto capitale -3,5%, spesa corrente +2,8%.

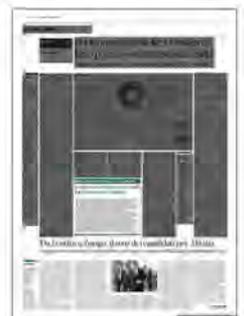
I quattro problemi

«Dove sono finite le risorse?» chiede l'Ance. Che individua 4 problemi. 1) Gli enti locali, dopo 8-9 anni di Patto di stabilità interno, non sono più abituati a investire e hanno perso competenze. 2) Il nuovo codice degli appalti ha bloccato i bandi di gara fino a quando non sono stati risolti gli innumerevoli pasticci nella normativa. 3) Il contratto di programma dell'Anas è bloccato da 9 mesi. I soldi sono stati stanziati 20 mesi fa, le opere individuate, ma tutto è fermo in attesa di capire come finirà la fusione Anas-Fs. 4) Il ritardo nello sblocco del mega Fondo da 47 miliardi, di cui abbiamo detto. Insomma, conclude l'Ance, «si è interrotta la pesante caduta degli stanziamenti per nuove infrastrutture registrata a partire dal 2009». Cento miliardi

sono stati messi sul tavolo. Ma rischiano di rimanere «incagliati nei mille rivoli della macchina amministrativa», avverte il vicepresidente dell'associazione, Edoardo Bianchi.

Del resto, c'è una relazione della Corte dei Conti che spiega come stanno le cose. In essa sono esaminati i progetti (76) di investimenti pubblici nei sistemi di trasporto urbano (tra i quali le metro c di Roma e la metro di Napoli) previsti da una legge del 1992. Dopo 25 anni le opere concluse sono solo il 38% di quelle previste e 20 progetti sono stati defianziati per carenza progettuale degli enti locali. Alcune opere sono in ritardo di un decennio. In Campania gli interventi hanno comportato finora un incremento dei costi del 50%. Difficile essere ottimisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

- Gli investimenti privati sono in ripresa in Italia. Sono cresciuti del 4,7% nel 2016 quelli in macchinari, mezzi trasporto, grazie soprattutto ai forti incentivi fiscali concessi dal governo.

- Quelli pubblici sono invece scesi del 4,5%, soprattutto a livello locale dove hanno segnato un -13,7%.

- Secondo l'Osservatorio congiunturale dell'Ance, ci sono oltre 100 miliardi stanziati nel 2016 e 2017 per i prossimi 15 anni.

- Siamo però in ritardo. Quest'anno si dovrebbero spendere al massimo 150 milioni dei 624 preventivati.

- Il Documento di economia e finanza prevedeva un aumento degli investimenti del 2% nel 2016. Ma l'Istat ha certificato un calo del 4,5%.

Le risorse

UN PIANO DA OLTRE 100 MILIARDI DI EURO

33,5 miliardi
 Fondo investimenti e sviluppo infrastrutturale

15 miliardi
 Fondi strutturali europei e Programmi complementari

9,3 miliardi
 Ferrovie dello Stato - Investimenti



27 miliardi
 Fondo Sviluppo e Coesione: Piano per il Sud e Piani operativi nazionali

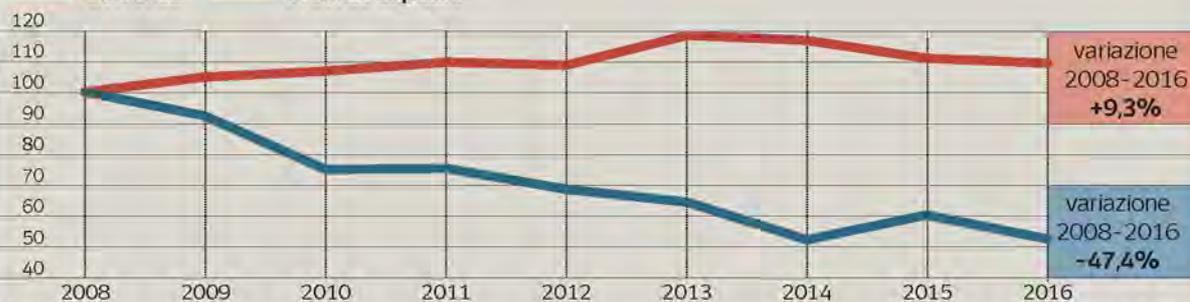
4,5 miliardi
 Misure per il rilancio degli enti territoriali

6,6 miliardi
 Anas - Contratto di programma

8 miliardi
 Terremoto

LA SPESA NEI COMUNI (indice: 2008 = 100)

Corrente In conto capitale



Fonte: Ance

Corriere della Sera

142

le opere

incompiute in Sicilia, secondo una ricerca Cgil su dati del ministero delle Infrastrutture, a fronte di 416 milioni di euro già stanziati

3

miliardi, le risorse del Fondo investimenti e sviluppo per le opere idriche, di cui c'è urgenza, come dimostra il caso di Roma

La fotografia scattata dall'Osservatorio dell'Università di Castellanza assieme ad Aifi

Startup, il venture capital cresce

Le operazioni passano dai 101 ai 202 milioni di euro

Pagina a cura
DI TANCREDI CERNE

Cresce la voglia di tradurre idee in impresa. Tra il 2015 e il 2016 in Italia, il totale delle operazioni di investimento in start up o seed company da parte di venture capitalist e business angel ha segnato una crescita superiore al 100% passando dai 101 milioni a oltre 202 milioni di euro. A suggellare questo trend, la fotografia scattata al settore dall'Osservatorio Venture Capital Monitor dell'università di Castellanza insieme all'Associazione italiana del private equity (Aifi) secondo cui il 2016 si è chiuso con una crescita del 19% in termini di nuovi target (92 in tutto) per investimenti in seed (primissima fase di sperimentazione dell'idea di impresa) e startup (investimento per l'avvio dell'attività imprenditoriale). E se si includono le operazioni realizzate dai business angels (investitori privati) il numero delle società finanziate sale a 129, il 10% in più rispetto al 2015. «Il venture capital italiano sta assumendo gradualmente dimensioni sempre più rilevanti anche se rimane non ancora sufficientemente sviluppato rispetto ad altri Paesi a noi comparabili», ha ammesso il presidente di Aifi, Innocenzo Cipolletta. «Per potenziale questo segmento dei primi obiettivi sono l'aumento del numero di operatori, condizione imprescindibile per creare un "sistema" a livello nazionale, la creazione di un ambiente normativo e fiscale più favorevole e l'adozione di misure a sostegno del venture capital come è stata l'attivazione del Fondo di Fondi di natura pubblica per promuovere il sostegno alle imprese innovative». Ed è proprio sull'innovazione che si fonda il successo di questa categoria emergente di investimento.

Lo scorso anno, in base ai dati dell'Osservatorio, il settore dell'information technology ha catalizzato l'interesse dei venture capitalist, raggiungendo una quota del 37%

del totale degli investimenti. È questo il caso, per esempio, dei 13,5 milioni di euro messi sul piatto da United Ventures per supportare la creazione di piattaforme di gaming online sviluppate da FaceIt. O dei 13,5 milioni di euro investiti da Accel Partners nella creazione di soluzioni per cloud computing da parte di Sysdig. In forte crescita anche il settore dell'healthcare passato dal 2% circa del 2015 al 16% dello scorso anno. In questo caso, a fare la parte del leone è stato l'investimento da 12 milioni di euro condotto da Versant Ventures in Nouscom per lo sviluppo di nuove tecnologie su vettori virali che infettano e uccidono le cellule tumorali; o i 9 milioni puntati da Principia Sgr su Ana Bios, start up specializzata in attività per la valutazione precoce della potenziale efficacia e sicurezza dei farmaci.

Più distaccato il terziario avanzato dove si è concentrato il 13% delle operazioni, poco più del doppio rispetto al 6% del settore food & be-

verage o di quello del leisure. Chiudono la classifica il comparto dei servizi finanziari e quello dei beni di consumo, ognuno con il 5%.

E cosa dire del posizionamento geografico delle nuove microimprese? Secondo i dati dell'Osservatorio, anche nel 2016 la Lombardia ha fatto da asso pigliatutto andando ad assorbire il numero maggiore di operazioni e arrivando a coprire il 33% del mercato.

Seguono il Lazio con il 17% e l'Emilia Romagna con il 5% del totale. «L'attività di venture capital nel Sud Italia (14% del totale) registra un leggero incremento rispetto ai dati dello scorso anno, pari al 12%», hanno sottolineato gli esperti dell'università di Castellanza secondo cui anche le regioni centrali dello Stivale hanno incrementato il proprio peso portandosi dal 18 al 22% del totale. Gli esperti dell'Osservatorio si sono spinti oltre andando a ricostruire il profilo medio degli investimenti realizzati nel

2016. Per le seed capital, gli operatori hanno investito in media 950 mila euro per l'acquisto di una partecipazione pari al 19% del capitale di società rappresentate nell'88% dei casi da iniziative private localizzate in Lombardia, Basilicata e all'estero e attive nel comparto Ict (41%) e dei servizi professionali e sociali (23%).

Diverso il panorama degli investimenti in start up dove gli operatori di venture capital hanno investito in media 2,7 milioni di euro per l'acquisto di una partecipazione di minoranza pari al 21% del capitale di società costituite nell'83% dei casi da iniziative private. Queste imprese sono localizzate prevalentemente nel Nord Italia (30% in Lombardia, 8% in Emilia-Romagna) e nel Lazio (22%). E cosa dire del settore di riferimento? Anche in questo caso a dominare la scena è stato l'Ict, senza trascurare l'impatto del comparto healthcare.

—© Riproduzione riservata—



Principali operazioni di investimento in startup in Italia nel 2016

Target Company	Anno di fondazione	Lead Investor	Totale Investito (in MLN €)	Co-Investitori	Area geografica	Settore	Attività
AnaBios	2009	Principia Sgr	9	Striker Asia Opportunity Fund, Brookline Special Situations Fund	Stati Uniti	Healthcare & social services	Startup specializzata in attività volte a valutare precocemente la potenziale efficacia e la sicurezza dei farmaci
BeMyEye	2011	Nauta Capital	6,5	360 Capital Partners, P101	Lombardia	ICT	Mobile crowdsourcing in Europa
Facelt	2012	United Ventures	13,5	Anthos Capital, Index Ventures	Regno Unito	ICT	Piattaforma online per online gamers che racchiude tornei e molte altre funzionalità
Moneyfarm	2011	Allianz	6,3		Lombardia	Servizi Finanziari	Consulente finanziario indipendente
Nouscom	2014	Versant Ventures	12	LSP	Lazio	Healthcare & social services	Tecnologia che si concentra su vettori virali, che infettano e uccidono le cellule tumorali e stimolano una risposta immunitaria
Rigenerand	2009	Principia SGR	8,7		Emilia Romagna	Healthcare & social services	Sviluppo di terapie avanzate antitumorali e di dispositivi biotecnologici nel settore delle culture cellulari
Silk Biomaterials	2014	Principia Sgr	7	Business Angels	Lombardia	Healthcare & social services	Sviluppa tecnologie in seta per la medicina rigenerativa
Sysdig		Accel Partners	13,5	Bain Capital Ventures	Stati Uniti	ICT	Società di soluzioni per cloud computing
Talent Garden		Endeavor Catalyst	12	500 Startups, Business Angels	Lombardia	ICT	Network di spazi di co-working
Yewno	2014	Pacifi Capital	10		Stati Uniti	ICT	Piattaforma per la ricerca online

Fonte: Venture Capital Monitor - Rapporto Italia 2016

Due i provvedimenti Ue che puntano a potenziare sicurezza e sistema di risposta

Cybercrime, notifiche rapide per fronteggiare gli attacchi

Pagine a cura
DI TANCREDI CERNE

L'Europa scende in campo contro i crimini informatici. Dopo aver assistito impotente al blocco di migliaia di computer di aziende, banche e istituzioni finanziarie, attraverso i malware iniettati in rete da hacker senza nome, Bruxelles ha deciso di emanare una serie di contromisure per tutelare i consumatori del Vecchio continente. Nell'unico modo finora possibile, ovvero attraverso la mappatura e la segnalazione costante degli attacchi informatici che andranno a ledere i dati personali degli utenti.

A dare un ordine, per primo, alla materia sarà il regolamento europeo sulla privacy (n. 679/2016) che dal mese di maggio del prossimo anno imporrà la notifica delle violazioni dei computer (e del furto dei dati dei clienti) al garante per la privacy oltre che ai titolari stessi dei dati violati.

Quando la violazione dei dati personali è suscettibile di presentare un rischio elevato per i diritti e le libertà delle persone fisiche, il titolare del trattamento comunica la violazione all'interessato senza ingiustificato ritardo

Le prescrizioni di legge, contenute agli artt. 33 e 34, stabiliscono che in caso di violazione dei dati personali, il titolare del trattamento dovrà notificare la violazione all'autorità di controllo competente entro 72 ore dal momento in cui ne è venuto a conoscenza. A meno che la violazione non presenti un rischio per i diritti e le libertà delle persone.

Informazioni e risposta immediate. «La notifica dovrà descrivere la natura della violazione dei dati personali compresi le categorie e il numero approssimativo di interessati», si legge nel documento del Parlamento Ue.

Dovranno inoltre essere descritte «le probabili conseguenze della violazione dei dati personali e le misure adottate o proposte dal titolare del trattamento per porre rimedio alla violazione».

La norma prevede inoltre la comunicazione immediata del data breach anche al diretto interessato. «Quando la violazione dei dati personali è suscettibile di presentare un rischio elevato per i diritti e le libertà delle persone fisiche, il titolare del trattamento comunica la violazione all'interessato senza ingiustificato ritardo descrivendo con un linguaggio semplice e chiaro la natura della violazione e le misure adottate». Tutto questo, con l'unica eccezione di furto di dati cifrati per cui non viene richiesto all'istituto di credito l'immediata comunicazione al titolare.

Una bella rivoluzione rispetto a quanto previsto oggi dalla legge. Basti pensare che il furto di 400 mila dati di clienti Unicredit reso noto nei giorni scorsi sarebbe avvenuto infatti in due fasi. La più recente tra i mesi di giugno e luglio scorso ma il primo attacco risalirebbe addirittura a quasi un anno fa, tra settembre e ottobre del 2016.

Obiettivo sicurezza. Le novità non finiscono qui. Sempre a maggio del prossimo anno entrerà infatti in vigore una seconda arma messa a punto da Bruxelles per contrastare il cybercrime: la direttiva europea 2016/1148 sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi degli operatori di servizi essenziali.

Gli stati membri dovranno assicurare che gli operatori di servizi essenziali adottino misure adeguate per prevenire e minimizzare l'impatto di incidenti a carico della sicurezza della rete e dei sistemi informativi utilizzati per la fornitura di tali servizi essenziali, al fine di assicurare la continuità dei servizi, si legge all'art. 14 secondo cui gli operatori dovranno notificare «senza indebito ritardo» all'autorità competente (in Italia non ancora definita) o al Csirt (Computer security incident response team) gli incidenti aventi un impatto rilevante sulla continuità dei servizi essenziali prestati.

Per determinare la rilevanza dell'impatto di un incidente, in particolare, si terrà conto dei seguenti parametri: il numero di utenti interessati, la durata dell'incidente e la diffusione geografica. E se l'attacco informativo dovesse generare un impatto rilevante sulla continuità dei servizi essenziali di un altro stato membro, allora l'autorità competente dovrà informare dell'incidente i propri omologhi d'oltrefrontiera.



Già dal 2011, tuttavia, il garante della privacy aveva provveduto a emettere un provvedimento (n. 192 del 12 maggio) che andava a regolare il tema della responsabilità delle banche nella gestione dei dati personali.

In particolare, veniva imposto agli istituti di credito un controllo costante sull'integrità delle informazioni critiche gestite dalla banca per conto del proprio cliente e, in caso di incidente, le informazioni derivanti dall'attività di controllo dovevano essere comunicate «alle persone e agli organi legittimati a adottare decisioni e a esprimere la volontà della banca, e messe a disposizione del garante, in caso di specifica richiesta. Non solo.

Il provvedimento stabilisce anche che le banche debbano comunicare all'interessato, senza ritardo, le operazioni di trattamento illecito effettuate sui suoi dati personali per

consentirgli di minimizzare i rischi.

Per accrescere l'impegno del settore bancario nel contrasto del fenomeno dei crimini informatici, in inoltre, le banche italiane si sono fatte promotrici di collaborazioni intersettoriali, come il CertFin, Cert finanziario italiano (Computer emergency response team), operativo dal 1° gennaio 2017, con l'obiettivo di accrescere la capacità di risposta alle minacce informatiche legate allo sviluppo delle nuove tecnologie e dell'economia digitale.

Aperto a tutti gli operatori del settore bancario e finanziario nazionale, il CertFin è presieduto da un comitato strategico di indirizzo Banca d'Italia-Abi. Ogni anno le banche italiane spendono oltre 250 milioni di euro per la sicurezza informatica e sono sempre più impegnate per contrastare questo fenomeno criminale anche attraverso iniziative di formazione del personale, campagne di sensibilizzazione dei clienti e una continua azione di monitoraggio, volta a individuare e bloccare le operazioni anomale e potenzialmente fraudolente, hanno spiegato dall'Abi.

Grazie a questo lavoro, secondo le rilevazioni dell'Associazione bancaria italiana, il 95% delle operazioni fraudolente viene bloccato e i clienti vittime di frode sono solo lo 0,002% del totale di quelli che operano su home banking, pari a uno su 50 mila.

Ma la sicurezza informatica passa anche attraverso la collaborazione dei clienti. Per operare online in modo comodo

e sicuro è importante seguire alcune semplici regole, hanno sottolineato dall'Abi. Ignorare qualunque richiesta di dati relativi a carte di pagamento e conto online; connettersi al sito della banca scrivendo direttamente l'indirizzo nella barra di navigazione, ignorando eventuali link ricevuti via

A maggio del prossimo anno entrerà in vigore una seconda arma messa a punto da Bruxelles per contrastare il cybercrime: la direttiva europea 2016/1148 sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi degli operatori di servizi essenziali

mail ed sms; verificare sempre l'autenticità della connessione con la banca; controllare regolarmente i movimenti del proprio conto per assicurarsi che le transazioni riportate siano quelle effettuate; diffidare di qualsiasi messaggio, anche se apparentemente autentico, ricevuto tramite e-mail, sms, social network, che inviti a scaricare documenti o programmi; installare e mantenere sempre aggiornato il sistema operativo e l'antivirus; fare attenzione a eventuali peggioramenti delle prestazioni generali (rallentamenti, apertura di finestre non richieste) del proprio servizio di home banking o del proprio pc, che possono indicare infezioni sospette.

— © Riproduzione riservata —

Boom della crescita di email con allegati contenenti virus

